

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

La Colonia del Capo.

Note di viaggio del socio dott. PAOLO PASI (1)

IV.

NEL KARROO.

Le ferrovie nell'Africa australe — Grandi distanze e piccole velocità — L'opera dei missionari — La mentalità dei Cafri — Il Karroo — Paesaggio Islandese — Usi di viaggio — George — Il Montagu Pass — Paesaggio idillico — Scenetta di vita boera — Una fattoria — L'allevamento degli struzzi — Fiducia illimitata — Oudtshoorn — Centro agricolo — Le Cango Caves — Da Oudtshoorn a Port Elizabeth — Natura selvaggia — Fondazione di Port Elizabeth — Il mercato delle penne di struzzo — Il monumento al cavallo.

Omai è tempo di lasciar Capetown, la Parigi dell'Africa australe, secondo la denominazione un po' pretensiosa degli Afriander, e di prender la ferrovia per visitare i possedimenti inglesi che da oggi costituiscono gli Stati federati del Sud Africa. Mi dirigo dapprima ai distretti meridionali della Colonia del Capo, attraversati in questi ultimi anni da una rete ferroviaria pressochè completa. Capetown è il maggior centro da cui irradiano le ferrovie del governo del Capo, che formano la rete più importante del Sud Africa. La prima linea cominciata nel 1859, andava da Capetown a Wellington, centro agricolo importante fin d'allora, distante 58 miglia. Nel 1873, quando il Governo assunse il servizio vi erano 63 miglia di ferrovia, che in quell'anno avevano trasportato 436,512 passeggeri, 66,328 tonnellate di merci e rap-

(1) Continuazione, vedi fasc. precedente.

presentavano un capitale di 873,848 sterline. Nel 1907 ve ne erano 3227 migliaia, con un trasporto di 18,067,524 passeggeri e di 1,539,263 tonnellate di merci e rappresentavano un capitale di 31,542,561 sterline.

Parto da Capetown per far tappa alla piccola città di George, distante 350 miglia e 24 ore di viaggio. Grandi distanze e piccola velocità, quindi viaggi lunghi sono una caratteristica del Sud Africa. L'impressione del primo treno è buona: linea a scartamento lievemente ridotto; grandi carrozze a sistema Pullmann, scompartimento trasformabile in una cabina con tre cuccette per parte sovrapposte, recipienti con acqua potabile filtrata, scaldapiedi. La sera è alquanto fredda ma limpida ed i viaggiatori sono ben forniti di coperte di lana e di grandi pelli.

La nostra direzione è a nord e ben tosto s'incomincia a salire senza interruzione. Alla stazione di Wellington, piccola città di quasi 5000 abitanti, importante pel commercio di vini e di frutta delle sue fattorie, sale nel mio scompartimento un giovane ministro protestante. Dopo aver fatto gli studi teologici nel seminario di Stellenbosch, antica cittadina fondata nel 1681, che vanta scuole e collegi fra i migliori della Colonia del Capo, ora egli si specializza nella scuola per missionari di Wellington. Inizierà la carriera nell'Orange River Colony, in una missione sorta or ora presso Harrismith e intanto è diretto alla vicina Worcester per distribuirvi delle Bibbie.

È questo un incontro assai frequente in Africa. L'abolizione della schiavitù e la predicazione del cristianesimo sono fra le leve più potenti messe in opera dall'Inghilterra nel colonizzare le terre dei figli di Cam. Colla prima essa apre la porta al cammino della civiltà, poichè dichiarando i neri liberi ed uguali ai bianchi dà loro agio di esplicare intelligenza e attitudine; colla seconda difonde principî che per la loro elevatezza hanno un'azione sommaramente educatrice su questi selvaggi pagani e feticisti, digiuni di ogni idea di civiltà.

È fuor di dubbio che i grandi missionari riuscirono ad attirare a sè molti popoli dell'Africa australe: basti il ricordare l'opera di Davide Livingstone, più d'ogni altra benefica e piena di successo sulle popolazioni cafre terrorizzate dalla caccia che davano loro i Portoghesi commercianti di schiavi. Come è noto l'influenza esercitata dai missionari è educatrice, poichè essi alla

predicazione religiosa aggiungono l'istruzione nelle scuole, l'insegnamento dei vari mestieri, e, lavorando essi stessi, stimolano i neri al lavoro.

E qui non è fuor di luogo l'accento a quanto ho udito affermare intorno alla capacità mentale dei Cafri da missionari che ne hanno lunghissima esperienza. Secondo essi la mentalità di questi negroidi, sebbene inferiore a quella dei bianchi, sarebbe tuttavia capace di progredire, poichè sottoponendo successive generazioni ad una educazione non interrotta, si trova nelle più giovani migliore attitudine ad apprendere. Comunque sia, il giudizio sul valore dell'opera dei missionari come fattore di civiltà, a mio modo di vedere, non può essere che favorevole.

Poichè la razza cafra, che è la predominante nell'Africa australe, aumenta rapidamente ed entra nella corrente della civiltà bianca, così qualunque sia la parte che vi prenderà è certo che essa dai principî del cristianesimo risentirà un'influenza civilizzatrice. E mentre non ammetto la predicazione di tali principî ai popoli che hanno sistemi filosofici e religiosi derivanti da una civiltà evoluta, per esempio ai Cinesi, ai Giapponesi, agli Indiani, la trovo invece giustificata ai popoli ancora semiselvaggi, primitivi, che cominciano a fare i primi passi sulla via della nostra civiltà.

Intanto ci siamo inoltrati fra le montagne e al chiaro di luna appaiono cime dirupate, di carattere alpino, coperte di neve. Sono i monti Witzenberg che oltrepassano i 2000 metri. Sul far del giorno, alla piccola stazione di Ashton salgono sul treno dei neri per portarci il caffè. In Africa vi è il costume osservato scrupolosamente di servire il caffè mentre si è ancora in letto.

L'aria è fredda, pungente. La luce scialba, ancora crepuscolare ci mostra un paese tanto diverso dai dintorni ridenti, pittoreschi, esuberanti di vita della baia della Tavola che par di essere in altro continente. La vista spazia sopra una vastissima regione tutta ondulata per colline e montagne a linee regolari e piuttosto uniformi: il terreno roccioso, sabbioso, rossastro, ricoperto da lunghe e rade erbe di color giallo del grano maturo, gli arbusti di acacie ancor senza foglie, dette feroci per l'abbondanza e grossezza degli spini, le numerose caratteristiche euforbie, di forme straordinariamente varie danno un carattere selvaggio e quasi di deserto. È l'altopiano del Karroo.

La parte meridionale del continente africano assomiglia ad

un succedersi di quattro gradini di varia larghezza, paralleli alla costa sud e che si addossano successivamente ad alte catene di montagne, fatta eccezione dell'ultimo, il quale si continua nello sterminato altopiano centrale del continente. Il tratto che dall'Oceano sale alla base della prima catena forma il gradino della costa, e gli altipiani successivi sono denominati Karroo, dal nome che gli indigeni danno ad una piccola pianta, una delle migliori



FIG. 10^a. — *Nel Karroo.*

specie di cespugli per gli animali che pascolano in questi luoghi. Il Karroo è distinto da sud a nord in meridionale, centrale e settentrionale.

Dopo aver superato il gradino della costa ci troviamo nel Karroo meridionale. La sua caratteristica principale è l'aridità dovuta alla scarsità delle piogge ed alla natura argillosa del suolo, formato secondo i geologi dalla decomposizione degli schisti dell'epoca mesozoica. Però in questo apparente deserto vediamo numerose mandre di montoni, che pel loro grigio sporco spesso si confondono fra i colori opachi del terreno e delle erbe, branchi di struzzi addomesticati e di tanto in tanto appaiono fattorie, ove attorno alle case il terreno è verde di prati e di coltivazioni, specialmente di grano.

Per la solitudine, per l'aspetto pastorale, per le immense distese di pascolo, per la mancanza di alberi il pensiero corre all'Islanda, a quella terra divisa dal mondo, là sul limitare dell'Oceano polare artico. Senonchè lassù la desolazione derivò dal fuoco vulcanico, le cui traccie sono dappertutto predominanti e deriva dalla mancanza del sole, poichè per nove mesi la terra è avvolta di neve e di ghiaccio, qua invece è conseguenza dell'eccessivo ardore del sole, della siccità che dura mesi e mesi e talora, benchè di rado, inaridisce la terra al punto che la vita vegetale pare troncata e gli armenti che da tempo soffrono la fame e la sete s'avvicinano alle case quasi ad invocare soccorso. E mentre l'Islanda è terra che esercita attrattiva solo sul popolo che vi nacque l'attrattiva della nostalgia, ed ove la durezza della vita non richiama le emigrazioni; invece in questa parte dell'Africa australe è un affluire ogni giorno maggiore dell'uomo coltivatore della terra.

Singolare è la ferrovia, la quale fu costruita seguendo la conformazione ondulata del terreno e quindi continuamente sale e scende e serpeggia su queste colline: la marcia del treno ne risente, essendo or lenta or rapida, ma con predominanza della lentezza, poichè la velocità media è di 23 chilometri all'ora.

Dal mattino corriamo verso sud-est, diretti alla costa. Benchè si sia lasciato il Karroo e si cammini sul gradino della costa, la contrada è pur sempre selvaggia, montuosa e poco popolata. Verso sera si attraversa il fiume Gouritz sopra un ponte cantilever alto 66 metri e lungo 80. È un abisso spaventevole fra due pareti rocciose. L'acqua scarsa lascia scoperta la maggior parte del letto, che presenta enormi banchi di sabbia gialla: la sua foce nell'oceano Indiano non è molto lungi ed è caratteristica dei fiumi africani il trascinar gran quantità di terreno ed il formare sulle coste grandi barre che rendono poi difficile la navigazione. Poco dopo raggiungiamo il mare a Mossel Bay, baia grigia, arida, triste, ma ben riparata dalla violenza dei venti occidentali dal Capo St. Blaize, e sulla cui riva meridionale sorge la omonima città, che conta poche migliaia di abitanti e che va acquistando vita in questi ultimi anni dacchè la ferrovia la unisce ai grossi centri ed i notevoli lavori del porto permettono l'approdo ai grandi battelli.

Il treno, che è giornaliero, (cosa di lusso per un paese ove

prevalgono le linee percorse una, due, tre volte la settimana) fa qui la fermata del pranzo. Le società ferroviarie, curano molto diligentemente le comodità dei viaggiatori: i treni senza carrozza *restaurant* fanno le fermate necessarie per tutti i pasti (non pochi invero nella giornata di un Inglese) e, cosa singolare, talvolta avviene di dover fare una passeggiata, come nel caso nostro, per lo più con un veicolo a cavalli, per raggiungere il luogo ove ristorarsi, a qualche distanza dalla ferrovia.

Da Mossel Bay a George il dislivello è di oltre 200 metri e breve il percorso. La locomotiva sbuffa, si cammina assai lentamente e l'oscurità della notte nasconde quanto si dice esservi di panoramico in questa salita lungo il mare e solo si intravedono le grandi opere che furono necessarie nella costruzione della ferrovia.

George, distante quattro miglia dalla costa, è ai piedi del versante meridionale dei monti Outeniqua, i quali formano la catena che separa l'altopiano della costa, in questo punto assai stretto, dal Karroo meridionale. La città di George, sebbene conti poco più di 3000 abitanti e sia capoluogo di un distretto non più vasto dacchè se ne staccò il territorio che ora forma i tre distretti di Mossel Bay, di Oudtshoorn e di Knysna, è tuttavia importante centro di educazione, fornito di pubblica biblioteca (istituzione sviluppatissima nel sud Africa inglese), di stampa periodica e sede di un arcidiacono.

*
* *

Dopo una notte con forti acquazzoni, al mattino il cielo era limpidissimo. Di buon'ora parto in vettura per Oudtshoorn, distante 72 chilometri da George. Le vetture sono in generale a due ruote, con soffietto, in forma di un nostro grande biroccino ma per quattro persone: vi si attaccano comunemente due cavalli, quattro quando il cammino è lungo.

Si attraversa il Montagu Pass, grandioso valico aperto con solennità nel 1849, che costò 35,000 sterline e che fu parte dei piani di grandi strade carrozzabili ideate dal segretario della Colonia John Montagu e la cui costruzione incominciò nel 1844. In un tempo prossimo vi passerà la ferrovia.

La via è ben tosto assai ripida; ciò nonostante i nostri quattro cavalli camminano sempre di trotto, tranne che nei punti ertis-

simi: è bensì vero che il nero che li guida quasi non cessa di stimolarli, quelli al timone mediante un corto e grosso scudiscio, quelli davanti con una lunga frusta. La salita è per un vallone quanto mai pittoresco: alle nostre spalle è George, da cui le colline digradano dolcemente al mare che ampio si stende in fondo, innanzi si apre il valico attraverso montagne interamente rivestite di verde da cima a fondo. Non ricordo di aver veduto mai così magnifico tappeto di verzura! Sono alberi colossali e secolari, frutti selvatici d'ogni specie, ma predominano le grandi felci e molte varietà di cespugli, fra i quali più di tutti notevole pel color verde chiaro il sugarbush, ossia cespuglio dolce, che macchia di grandi chiazze vivamente brillanti il resto della vegetazione. L'aria ha un profumo intenso; acque limpide scorrono nel torrente in fondo a grande distanza; il silenzio idillico, la completa solitudine sono avvivati dai canti di numerosissimi uccelli, fra i quali spiccano quelli vaghi delle tortore ed altri affatto nuovi, simili ad un forte, dolce e ben modulato fischio umano.

Appena superato il valico, che s'inalza a 933 metri, incontriamo i tradizionali carri dell'Africa australe; lunghi, nella parte posteriore coperti dalla bianca tela che protegge i giacigli; la lunga catena stesa in terra davanti ad essi è segno delle numerose paia di bestie che vi si aggiogano; gli uomini nella fredda mattina stanno attorno ai fuochi accesi ed alle marmitte, mentre i buoi rossi, irsuti e magri vanno pascolando. La piccola scena ricorda la vita dei Boeri che a migliaia e migliaia migrarono su questi carri in cerca di nuove terre, per mesi e mesi facendone la loro casa e valendosene non di rado anche come trincee per respingere gli attacchi degli indigeni.

Le prime gole nella discesa colle roccie nude, erte, pittoresche, sono di carattere schiettamente alpino, ma ben tosto si entra nel Karroo; però vi spesseggiano le fattorie circondate di verde e che dalle costruzioni dimostrano l'agiatezza.

Ci fermiamo alla fattoria di Steimero River per dar ristoro ai cavalli. Gli edifici in muratura, l'ampia veranda incorniciata di piante rampicanti, l'immenso serbatoio d'acqua raccolta per uso potabile e d'irrigazione (tesoro inestimabile in questa regione di aridità e di calori eccessivi), palesano l'industriosità ed il benessere del *farmer*; la cordiale accoglienza fattaci dalla sua signora ci lascia la migliore impressione e l'aspetto suo e dei suoi

numerosi e vigorosi bambini attestano la salubrità del luogo ove la famiglia da molti anni risiede.

E veramente il Karroo gode fama di salubrità assoluta dipendente in gran parte dalla secchezza dell'aria. A completare questo quadro di gaiezza si aggiungono gli uccelli che numerosissimi attorno alle case volano tranquilli sì da lasciar ammirare sotto il sole tutto lo scintillio dei loro colori.

In questa gita la sola cosa penosa è la strada col continuo salire e scendere, con tutte le irregolarità che ci fanno balzare senza tregua, colla densa nube sollevata dai cavalli di una sabbia rossa finissima che irrita gli occhi e la gola, infine col cangiare di traccia dovuto all'arbitrio di chi la percorre. Mentre il mattino era quasi gelido, al meriggio il sole è addirittura cocente.

Frequentissimo è l'incontro di numerosi branchi di struzzi in campi recinti da filo metallico. Se l'avvicinarsi del veicolo li intimorisce si danno alla fuga con andatura che pare di chi cammini cautamente e che li rende grotteschi. I maschi hanno magnifiche piume nere, le femmine grigiastre e color tabacco; la enorme lunghezza del collo, sormontato da una testa minuscola e ricoperto da scarse penne, e delle gambe scheletriche dà loro proporzioni brutte e li rende animali antiestetici per eccellenza. Se ne veggono covare le loro uova all'aria aperta; ed alla delicata funzione attendono con vece alterna il maschio e la femmina.

Su questo animale del deserto non mi è difficile darvi alcune interessanti notizie.

L'allevamento dello struzzo ha grande importanza nell'Africa australe ed in alcuni distretti agricoli costituisce la rendita principale. A prova di ciò è dimostrativo il fatto che nelle vendite di penne di struzzo fatte a Londra nella primavera del 1907, sopra 3429 casse, 3280 contenevano penne del sud Africa, 146 dell'Egitto e 3 dell'Australia.

Non sono molti anni che lo struzzo diventò animale domestico. I primi struzzi giovani furono catturati nel 1857, ma otto anni dopo solo ottanta ne erano rimasti prigionieri. Allora si pensò di farli nascere da ova tenute in incubazione e in tal modo si riuscì ad addomesticarli, cosicchè nel 1875 i coloni del Capo possedevano 21,751 struzzi domestici. Attorno al 1880 incominciò la febbre dell'allevamento, al quale moltissimi si dedicarono come ad impresa che si pensava potesse dare gran fortuna in pochi

anni. Il prezzo ordinario di un paio di struzzi salì a 200 lire sterline ed i campioni di rara bellezza furono pagati anche mille sterline al paio: le penne raggiunsero nel 1882 il prezzo più alto, cioè quattro sterline e mezzo la libbra. La enorme produzione determinò naturalmente una crisi; nel 1886 il costo delle penne scese al disotto di due sterline la libbra ed in quell'anno la maggior parte dei *farmers* furono rovinati. A poco a poco la crisi fu superata e l'allevamento ripreso con energia, tantochè il numero degli struzzi salì da 154,880 nel 1891, a 357,970 nel 1904, dimostrando che l'affare era remunerativo. Oggi l'esportazione



FIG. 11^a. — Allevamento di struzzi.

delle penne dalla Colonia del Capo rappresenta un valore cospicuo e sempre crescente. Risulta infatti dalle recenti statistiche che nel 1903 esso fu di lire italiane 23,625,025, nel 1906 di 35,324,775 e nel 1909 di 52,452,125: ossia in sei anni è più che raddoppiato.

Lo struzzo è spogliato delle penne ogni sette mesi circa e ne dà in media da diciotto a ventun onces all'anno; da una coppia, che cova una volta all'anno, nascono sedici o diciassette piccoli. È quindi un animale fruttifero, tanto più che la sua vita è lunga potendo giungere all'età di cinquantacinque anni. Essendo abitatori del deserto e grandi migratori non si addice loro il piccolo campo ed il luogo ove l'erba cresce folta, perchè facilmente cadono vittima di malattie, ma soglionsi tenere in campi vastissimi e nell'arido Karroo dalle erbe magre. Particolarità curiosa, il maschio è un animale pericoloso, ma facilmente può esser tenuto lontano mediante un lungo cespuglio spinoso. Nel caso che si rimanga sorpresi il meglio è buttarsi a terra; allora lo struzzo non

può far gran male poichè si contenta di sedersi sul suo nemico finchè non è cacciato via.

Intanto la strada corre a lungo molto alta e meravigliosamente panoramica: tutto all'intorno per una distesa immensa si svolge sotto ai miei occhi il paesaggio severo e selvaggio ma grandioso e pittoresco del Karroo, del quale mi appare nel modo più dimostrativo, a volo di uccello, la conformazione ad altopiano collinoso limitato fra due catene parallele di montagne. Lo attraverso da sud a nord, ossia nel senso più stretto, avendo alle spalle la catena dei monti Outeniqua e di fronte gli Zwaartberg, le cui cime ancora scintillanti di neve si innalzano dai 1660 ai 2330 metri. Ai piedi della catena principale se ne stendono altre più basse. La chiarezza dell'atmosfera, l'intensità della luce fanno risaltare con sorprendente nitidezza le linee e le forme del paesaggio.

Una particolarità molto significativa osservo la prima volta in questo tragitto riguardo al servizio di posta. Lungo là via vidi talvolta appesa ad un palo la borsa di cuoio, simile a quella dei nostri portalettere destinata alle impostazioni: è lasciata là a comodo del pubblico finchè passa l'impiegato postale a ritirarla; e ciò avviene in regioni ove accanto alle abitazioni dei bianchi sono pur numerose le capanne dei neri!

Nel pomeriggio giungo alla piccola e verdeggiante Oudtshoorn silenziosa nel riposo festivo. Al Queen's hotel, dall'aspetto di ridente cottage, trovo tutte le comodità desiderabili, e, cosa assai rara in Africa, il servizio è fatto da donne nere. Inappuntabilmente pronte e precise hanno qualche cosa di meccanico, come del resto tutti i neri che servono negli alberghi, dovuto alla disciplina e forse anche al silenzio che mantengono sempre assoluto.

Oudtshoorn è ai piedi del versante meridionale dei monti Zwaartberg, a 350 metri sul mare, sulle rive del Grobbelaar, ricco di acque perenni. Le ampie strade non selciate che si intersecano ad angolo retto, gli edifici modesti le danno aspetto più di villaggio che di città, mentre i grandi viali arborati, i giardini che cingono tutte le case, la esuberanza della vegetazione attirano come ad un asilo di pace. La popolazione che non giunge a 9000 abitanti conta molti Ottentotti di razza mista e pochi Cafri.

L'impressione generale è di luogo di molta agiatezza, ove la vita si esplica con piena energia, come appare dalle belle scuole

con grandi aree per ricreazione, dal vasto campo destinato alle gare sportive, dalle abitazioni che manifestano tutto il confortabile dell'home inglese, dai numerosi magazzini di macchine agrarie, poichè la popolazione del distretto di Oudtshoorn, circa 40,000 abitanti, in massima parte è occupata nell'agricoltura. Numerosi sono gli Ebrei, possessori delle migliori fattorie. Purissima acqua potabile giunge alla città mediante un acquedotto che scende dagli Zwaartberg e che costò 76,000 sterline.

Notai anche un modesto monumento a ricordo dei caduti nella guerra contro i Boeri: in esso *unicuique suum*, poichè ogni nome è seguito dall'indicazione del genere della morte, se combattendo, se per accidente di altra natura, se per febbre enterica. La meschinità dell'opera d'arte è compensata dalla generosità dell'idea.



A nord della città, sulle prime falde dei monti Zwaartberg, sono situate le famose Cango Caves, caverne di stalattiti di formazione calcare, scoperte nel 1780.

Allorchè partii per questa gita il mattino prometteva un *glorious day*. La frase inglese parrà enfatica, ma in realtà non è tale applicata ad una splendida giornata africana, che non ha eguali per vivezza abbagliante di luci, per purezza d'atmosfera, per l'azzurro metallico del cielo, per l'ardore del sole mitigato quasi sempre da fresca ventilazione.

Lascio la città in vettura percorrendo un viale ombreggiato da eucaliptus lungo vari chilometri. Le fattorie si succedono senza interruzione, verdi e pingui per campi di grano, di sorgo, per orti e frutteti; i numerosi campi arati di fresco mostrano un terreno sciolto e fertile; il tabacco che si coltiva in copia, non è ancora seminato; abbondano gli struzzi e scarseggiano i bovini, le pecore sono bianchissime colla testa nera, varietà apprezzata non per la lana cortissima bensì per la carne. Copiosa irrigazione si ottiene dalle acque torrentizie.

Ben tosto appaiono i Kraal degli indigeni per lo più Otten-totti. Il Kraal è il villaggio, che può essere formato anche da una sola capanna. Qui la capanna è quadrilatera, fatta di sassi o di mota rossastri, il colore tipico della terra di questi luoghi, e ricoperta di paglia; ma talora è tutta di paglia. V'è un solo am-

biente per l'intera famiglia, però è pulito; vi si trovano un letto, una tavola, talvolta una seggiola, e poche stoviglie lucenti.

Attorno alle capanne veggonsi fanciulli nudi, molto timidi e spesso piccoli maiali, indizio di benessere. Nell'ora del pasto la famiglia è raccolta fuori della capanna, accoccolata in terra attorno al fuoco sul quale stanno le marmitte. Sono vestiti all'europea. Il tipo ottentotto, dal naso molto schiacciato, dal forte prognatismo, dalle anche deformemente sviluppate nelle donne, è brutto; inoltre ha fisionomia niente espressiva.

Costeggio sempre il piccolo Grobbelaar, risalendolo dolcemente e dopo lungo tratto la valle si restringe. Nel suo fondo, lieto del rumore del torrente, la vegetazione è delle più ricche e svariate; boschetti di gerani, aloe di proporzioni colossali, alberi del pepe, gruppi di bambù che levano le lunghe canne oscillanti, numerosi arbusti carichi di fiori bellissimi per forme e colori, fichi d'India, ricini, formano come una immensa serra; la parte alta invece è ricoperta di boscaglia foltissima e di cespugli ove le gregge trovano eccellente pascolo. In mezzo a questa vegetazione semitropicale svolazzano bellissimi uccelli, come l'upupa africana dal pennacchio brillante ed altri col dorso macchiato di rosso.

Dopo aver percorso venti miglia lasciamo la strada che continua a nord, valica la catena degli Zwaartberg e sale nel Karroo centrale e facciamo una breve deviazione che ci porta presso alla meta. Lasciati i cavalli ed il nero che li guida all'ombra di colossali salici, sulla riva di un ruscello, mi incammino colla guida alle caverne.

Le Congo Caves hanno fama di essere forse le più belle caverne di stalattiti in tutto il mondo, ma il ricordo tuttora vivo e presente delle meravigliose grotte carsiche di Adelsberg mi fa un po' dubbioso.

Pochi minuti di salita ci portano al loro ingresso, custodito da un cancello per evitare l'opera devastatrice dei visitatori. Sui massi strapiombanti che formano quasi un atrio si veggono alcune pitture primitive dei Bushmen, ormai poco distinte, che sembrano rappresentare battaglie e scene di caccia. Qui non vi è la comodità dell'illuminazione elettrica come in Adelsberg e quindi siamo muniti di candele e di fettuccia al magnesio.

Appena entrati incomincia una forte discesa nelle viscere della montagna per un sentiero polveroso e due cose impressionano

tosto: il puzzo dei pipistrelli, dei quali si sente anche il gridare determinato dalla luce molestatrice, e la temperatura elevata. È un'atmosfera pesante che ben presto dà un senso di oppressione ed obbliga di tanto in tanto a trarre lunghi sospiri. Osservo che



FIG. 12^a. — *Cango Caves. Cortina.*

pur la guida non sfugge a questa molestia. Dappertutto la volta e le pareti sono ricoperte dai depositi dell'acqua impregnata di calce, che per secoli e secoli a goccia a goccia passò come per un filtro attraverso le rocce sovrastanti di formazione paleozoica, dando luogo alle più varie forme. Stalattiti di tutte le dimensioni pendono dalla volta; alcune così esili che ad un leggero tocco

si spezzerebbero, altre, avendo incontrato la sottoposta stalagmite, formarono colonne più o meno grosse. In altri punti sono grandi drappi e cortine, trasparenti, di color giallognolo o bianco niveo, raggruppati in ammassi grandiosi e con disposizioni fantastiche.

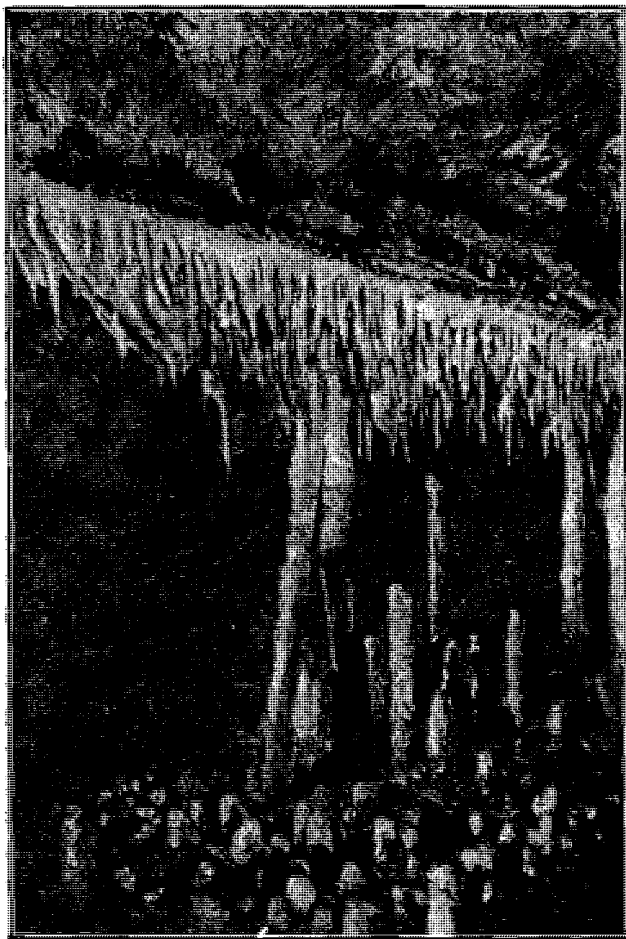


FIG. 13^a. — *Cango Caves. Tavola nella camera di cristallo.*

È quasi una successione di sale, ora ampie come navate di tempi ora piccole e formanti come un labirinto di celle.

Nell'avanzarsi il puzzo dei pipistrelli è svanito, ma l'aria si è fatta più pesante e più calda e s'incomincia a sudare. Il silenzio

sepolcrale, l'alternarsi degli sprazzi di luce gettati dal magnesio sulle strane forme colle tenebre in cui ci lascia il debole lume delle nostre due candele aumenta l'impressione di essere fuori di questo mondo.

Mentre sulle prime il camminare era abbastanza comodo, in seguito le cose cambiano. Ora si va per sentieri umidi sdrucchiolevoli, costeggiando precipizi tenebrosi che la luce del magnesio non riesce a rischiarare, e davanti a questo ignoto la mano si attacca istintivamente alle funi di ferro tese ai lati; ora per corridoi stretti tanto da dover passare di sbieco. E vi trovate ancora davanti a nuove bizzarrie: piccole camere sostenute da colonne esilissime tutte istoriate di intagli e di arabeschi, con pareti e soffitti ricoperti delle più fine e ricche incrostazioni, con tavole cariche di ornamenti di forme bizzarre, e dappertutto sono sparsi cristalli che scintillano come diamanti; altrove non è più il lavoro di cesello, ma sono disegni a grandi linee, figure di mostri, di animali, di alberi. Poi d'improvviso si è in un punto ove pare chiuso il passaggio. La guida si butta a terra, striscia entro un pertugio e scompare indicandomi la via.

Dopo un momento d'esitazione la seguo. Imitando i quadrumani si percorre carponi un canale lungo vari metri, che non darebbe certo adito ad una grossa corporatura, ed allorchè se ne esce si ha di fronte un abisso, ove scende a piombo una scala di ferro che l'umidità rende sommamente sdrucchiolevole.

Da ultimo la guida si affaccia ad una specie di pozzo per una scala sospesa, vi scende alcuni gradini e acceso un pezzetto di fettuccia di magnesio lo abbandona; alla profondità di circa quindici metri lo veggio spegnersi nel fondo. Quindi la guida risale avvertendomi che non si può andare oltre questo punto; nè io certo ambisco penetrare maggiormente nelle profondità della montagna, ove si ritiene siano molte grotte nelle quali probabilmente l'uomo non pose mai piede.

Faccio ritorno alla luce del sole dopo due ore di vita cavernicola, in condizioni di toilette che ritengo alquanto simili a quelle dei primitivi nostri avi, ed inzuppato di sudore come si può essere uscendo dall'inferno di Monsummano. Mi pare di svegliarmi da un sogno. Le impressioni fantastiche superano quelle lasciate dalle grotte di Adelsberg, perchè in Adelsberg la nota dominante è la grandiosità, mentre qui si uniscono ad essa il terrore

della fantasia di Poe e la meraviglia per il lavoro fine, straordinariamente ricco ed elegante delle incrostazioni calcari. Il maggior godimento è a prezzo di non lieve fatica, mentre in Adelsberg non si tratta che di una comodissima passeggiata.

*
* *

Da Oudtshoorn mi diressi a Port Elizabeth, città importante, nella Colonia del Capo, seconda solo a Capetown. Il treno parte tre volte la settimana e nel viaggio, che è di 277 miglia si impiegano 24 ore. Velocità di un treno merci proporzionata all'importanza dei traffici africani.

Risalgo la valle dell'Olifant tutta sparsa di belle fattorie, ciascuna delle quali fornita di mulini a vento che traggono l'acqua dai pozzi artesiani. I numerosi frutti europei cominciano a fiorire, il veldt è seminato di acacie spinose e le siepi son piene di piante di more. Si incontrano molti Kraal, attorno ai quali veggoni galline ammirabili per le grandi proporzioni.

In treno prevalgono i farmers boeri ed inglesi, dalle corporature colossali, col cappello di feltro a larga tesa attorno al quale è avvolto un drappo pieghettato di color chiaro, coi gambali alti di cuoio per l'uso comunissimo del cavalcare che, date le grandi distanze, è necessità.

Il fiume rapidamente si assottiglia, si fa secco del tutto e non mostra più che il letto sabbioso. Talvolta trovansi alle stazioni giovani Ottentotte vestite all'europea, con una gran cuffia bianca, guarnita di ricco sbuffo attorno al viso: sono donne di servizio ed hanno aspetto assai grottesco. Oltre la stazione di Uniondale si attraversa lo spartiacque fra l'Olifant e il Gamtoos passando la Toowater Port.

Questa porta delle acque (come significa il nome), in forma di lungo stretto e profondo corridoio è una scena di grande effetto; sia per la direzione tortuosa, sia per la singolare struttura delle montagne le quali, mostrando con estrema evidenza le ripiegature a grandi curve degli strati rocciosi ed essendo di color rossastro, come è generalmente il terreno ferrugigno dell'Africa, sono stranamente pittoresche.

Varcato lo stretto siamo nell'altopiano del gran Karroo, che da est ad ovest si estende per oltre 500 chilometri. È questo il

terzo gradino che si sale partendo dalla costa sud del continente e dirigendosi a nord: esso si eleva sul mare dai 666 ai 1000 metri. Qui non fattorie nè animali al pascolo, ma una regione deserta, arida, spoglia di vegetazione, con qualche gru che lento scende a posarsi sulle nude sabbie.

Però anche questo deserto ha un fascino potente nella linea grandiosa del paesaggio, nel lontanissimo e limpido orizzonte ove i monti delineansi nitidi e tenui e paiono svanire nell'atmosfera. Sono le catene del Nieuwveld e del Sneeuwberg che raggiungono l'altezza di 2600 metri e limitano a nord il gran Karroo. Per ricchezza di colori incantevole è il tramonto, il solo spettacolo di vita; accanto a masse nuvolose di un bleu cupo morto ve ne sono altre luminosissime a colori chiari e le tinte forti contrastano vivamente colle sfumature e la trasparenza del sereno. Col saluto del sole morente sembra tramontare l'anima di questa triste, selvaggia, desolata natura africana.

Sul far della sera a Willowmore, località di poco più che 3000 abitanti, metà dei quali neri, posta a 916 metri, il treno si ferma pel pranzo. Tanto Uniondale che Willowmore, benchè lontanissime dalle repubbliche boere, ricordano episodi dell'ultima guerra anglo boera; la prima fu occupata dai Boeri al comando di Kritzinger, la seconda fu attaccata ma senza successo dallo stesso capitano.

Eravamo nel gennaio del 1901, nel periodo della guerriglia che preludiava la fine del conflitto.

All'alba abbiamo lasciato il gran Karroo ed il treno dirigendosi al mare attraversa una regione di lunghe e basse colline velate di nebbia, ricoperte di pascoli, ove abbondano i cespugli delle euforie, poi tocca Uitenhage.

La piccola città giace nella valle di Zwaartkop, ricca di industrie quali la lavorazione della lana le officine ferroviarie ed è capoluogo d'un distretto assai fiorente per agricoltura e per la coltivazione delle frutta. Cosa singolare è che talora da un lato della ferrovia vi sono orti frutteti bellissimi e dall'altro il veldt. Terra fertile che se lavorata e ben irrigata tutto può dare. Di qui si scende rapidamente a Port Elizabeth.

*
* *

Fu nell'ampia baia di Algoa, ove essa è situata, che il celebre navigatore Bartolomeo Diaz nel famoso viaggio del 1486 inalzò

la seconda croce di marmo e che l'ammutinamento della sua ciurma lo costrinse al ritorno. Queste terre e l'hinterland formavano attorno al 1820 i distretti del confine orientale della Colonia del Capo colla Cafreria e fu per consiglio del governatore di quel tempo, lord Somerset, che il parlamento inglese appoggiò la loro colonizzazione. Nel 1820 un ardito gruppo di circa 3000 immigranti approdò nella baia di Algoa, le cui rive sabbiose e gli aspri monticelli erano animati solo da poche capanne raggruppate attorno al piccolo forte Federico.

La città ebbe tosto vita per opera di Sir Donkin, facente funzione di governatore, e dal nome della moglie sua fu detta Port Elizabeth. Da quel giorno crebbe rapidamente e per l'energia e la laboriosità dei suoi abitanti meritò l'appellativo di Liverpool del Sud Africa.

In questo punto il mare è molto burrascoso tanto da impedire talvolta gli sbarchi; e la baia, benchè protetta dal Capo Recife, resta esposta alla violenza dei venti di sud est. Quindi lavori molto cospicui si dovettero fare nel porto e altri ne sono proposti che importeranno una spesa dai due ai tre milioni di sterline.

A pochi passi dal porto, che è anche il centro ferroviario, si raccolgono gli edifizi più importanti: il palazzo di città, nel quale si teneva un congresso riguardante uno dei commerci più vitali del distretto e dei distretti limitrofi, il commercio delle penne di struzzo; i palazzi della posta, dell'Union Castle, la grande compagnia di navigazione che maggiormente unisce gli Inglesi dell'Africa australe colla madre patria, dal punto di vista degli interessi commerciali; gli edifizi dei mercati, la cui visita è del massimo interesse.

Nei mercati si raccolgono tutti i prodotti agricoli, di pastorizia e anche di caccia: erbe, frutti europei e tropicali e ogni sorta di vegetali, lane di pecora e di montone, pelli e corna di antilopi. Accanto alle ampie hall e ai magazzini per questi prodotti vi sono vaste cantine per la lavorazione dei vini che si fa con metodi razionali ed il cui commercio ha un'importanza di prim'ordine.

Al piano superiore si tiene il mercato delle penne di struzzo. In una sala immensa, capace di 5000 persone ove è un grande organo per concerti, ai quali molto si appassionano gli *Africaner*, trovansi allineate parecchie fila di tavole, sulle quali sono

disposte le penne in mazzi esattamente confezionati secondo la lunghezza ed il colore. Il gruppo dei compratori passa lungo le tavole, osserva rapidamente la merce e il banditore la mette all'incanto; in un baleno l'affare si combina ed appena fissato il prezzo il banditore batte il piccolo martello di ferro sul tavolo, segnale del comando e che il contratto è fatto.

Un giovane segue i mercanti e registra gli acquisti che si seguono con rapidità unica, tantochè in un'ora si contrattano merci per centinaia e centinaia di sterline.

In un angolo della sala si fa la pesa e la registrazione che procedono rapidissime e con precisione tutt'affatto meccanica. Non vi lavorano meno di 12 persone fra bianchi e Cafri. I Cafri di corsa portano su carretti la merce alla pesa e la riportano via, dando una piccola prova di quella meravigliosa resistenza alla fatica che più volte ebbi poi opportunità di osservare nelle officine, nei magazzini di merci, nelle miniere. Intanto uno dei bianchi attende solo al pesare, un altro accanto annunzia peso e qualità della merce a cinque scrivani che raccolgono i dati.

Nello stesso edificio è collocato anche il museo, non vasto ma degno di una visita contenendo un po' di tutto, persino ricordi della battaglia di Waterloo ed il modello della nave « Vittoria » sulla quale l'ammiraglio Nelson fu ferito mortalmente a Trafalgar. Le raccolte di scienze naturali sono le più numerose; notai incisioni del « pitecantropus erectus », fotografie di Zulù, oggetti appartenenti a tribù africane e soprattutto una numerosa collezione di serpenti viventi, per lo più di specie velenose, come il Cobra e il piccolo Ringhals, il quale ultimo di continuo spatacchia contro i cristalli della gabbia il veleno che potrebbe lanciare a due metri ed è virulento al punto che se colpisce l'occhio determina la cecità.

La città si inerpica sulla collina tanto erta che talvolta le gradinate sostituiscono le strade: e le terrazze delle case si levano l'una dietro l'altra, finchè giungono sull'altopiano, ove si espandono i quartieri più belli e pittoreschi che, naturalmente stando in basso, il ciglio del colle non permette di vedere. In cima alla collina, in un punto dominante la città il porto e la baia, attira l'attenzione la piramide inalzata da Sir Donkin in memoria della moglie sua, Lady Elizabeth, « uno dei più perfetti esseri umani,

che diede il suo nome alla città sottostante » come è detto nell'iscrizione.

La parte alta della città è popolata di ville con giardini splendidi; lungo i viali dai filari di eucaliptus, di grandi sempre verdi assomiglianti al cipresso ma fronzuti, sono istituti scientifici, biblioteche pubbliche, teatri, scuole con grandi square per ricreazione, chiese di ogni religione, ospedali; e quassù si stendono grandi e bellissimi parchi. Presso il parco San Giorgio, dai viali



FIG. 14^a. — *Monumento al cavallo a Port Elizabeth.*

ombreggiati e dai campi pei numerosi giuochi inglesi sorge un monumento geniale, meritevole di essere ricordato.

Sopra un rozzo masso di granito sta un cavallo sellato al quale un soldato in ginocchio porge da bere in una secchia. L'espressione del cavallo è molto efficace. Il monumento ha questa iscrizione: « La grandezza di una nazione non si misura tanto dal numero dei suoi cittadini e dall'ampiezza dei suoi confini, quanto dalla pietà dimostrata ».

Fu inalzato con pubblico denaro per ricordare i servigi resi dal valoroso animale nella guerra del 1899-901.

Quasi al fondo di una vallata che divide la città in due parti, e dove il torrente ora scarso di acqua, talvolta per improvvise piogge produsse devastazioni, trovasi il tempio indù, il solo esistente nel sud Africa. È ben meschino, tuttavia interessa per la forma a rotonda che ricorda i mausolei romani e pei simboli dei quali è adorno: il pavone, i tori agli angoli del frontone, il gallo in alto in mezzo al recinto. Nell'interno del recinto, chiuso ai profani, noto un pavone, l'animale sacro pei riti.

La popolazione della città non giunge ai 33,000 abitanti e vi abbondano i Cafri, i quali a fronte degli Ottentotti dimostrano più intelligenza ed hanno conformazione fisica assai migliore. Vestono all'europea e le donne portano attorno al capo un nero fazzoletto pesante e sulle spalle uno scialle pur nero.

Port Elizabeth è posta come Capetown al 34° di latitudine sud e segna approssimativamente il punto ove cangiano i periodi delle piogge nella costa sud africana, poichè ad ovest, ossia verso Capetown, esse prevalgono nei mesi d'inverno, cioè dall'Aprile al Settembre, ad est invece durante l'estate; ed io, essendo i primi di Settembre, potei sperimentare la regolarità del fenomeno dal tempo burrascoso con pioggia, vento e freddo.

V.

LA CAFRERIA.

I Cafri e i loro grandi Capi — I campi delle guerre dell' Inghilterra coi Cafri — Tramonto e paesaggio — King William's Town — Tipi Cafri — Gl'Inglesi i migliori dominatori — I Boeri contrari all'emancipazione degli schiavi — Vita dei Cafri — I Cafri entrano nella corrente della civiltà — East London, la capitale della Cafreria.

Port Elizabeth è alle porte della Cafreria, verso la quale io era diretto per visitare King William's Town ed East London, fra loro poco distanti, ove sarei arrivato in una giornata di ferrovia.

Fra le tribù indigene che abitano l'Africa a sud del fiume Zambese, formante la maggior parte dell'Africa australe, quelle dei Cafri sono le più numerose e le più sparse. Costituiscono

esse una massa di circa 5,000,000 di abitanti, di fronte a tre quarti di un milione di Europei, ad un piccolo numero di Ottentotti e di Bushmen e ad un gruppo pure piccolo di discendenti di coloro che immigrarono da Giava, Ceylon, Madagascar, ecc. e che formano una popolazione di tutte le gradazioni di colore e di forme. L'area su cui si spandono tali razze è di 1,250,000 miglia quadrate circa, vale a dire due terzi dell'Europa, il che significa che vi sono circa cinque abitanti per miglio quadrato, e di bianchi ve ne sono circa tre per ogni cinque miglia quadrate. Popolazione per verità molto scarsa!

Cafro è parola d'origine araba. È noto che gli Arabi cominciarono le loro invasioni nell'Africa nel primo secolo A. C., le spinsero al massimo nel XV e le continuano tutt'oggi. Essi, già divenuti Maomettani allorchè si spinsero nel sud Africa, chiamarono questi popoli Cafir, ossia miscredenti, perchè non adottarono la legge del Profeta. I Portoghesi nel secolo XVI avevano denominato Cafreria tutta la parte di continente a sud dei loro possedimenti dello Zambese e del Congo. In seguito, essendosi riconosciuto che le tribù del sud-ovest (Ottentotti e Bushmen) erano di razze diverse e ch'è grandi differenze fisiche esistevano pure fra i neri della Cafreria e quelli delle regioni limitrofe specie del Congo e di Mozambico, non solo fu ristretta l'applicazione del nome, ma la denominazione di Cafro valse a designare una razza.

I Cafri appartengono alla gran famiglia dei popoli che parlano le lingue Bantu, famiglia estesa a tutta l'Africa australe dall'estremo continente all'equatore ed alla quale fanno eccezione i soli idiomi ottentotti. Sono ritenuti una razza meticcia, formata dalla mescolanza d'un sangue straniero coll'indigeno, non avendo pelle nera come il Negro, ma di un colore bronzo cupo che fu detto assomigliante al bronzo fiorentino.

Si dividono in un numero considerevole di popoli ai quali potrebbe anche darsi il nome di nazioni, avendo ciascun popolo caratteri fisici ben distinti, lingua propria, usi, leggi, culti particolari, tendenze caratteristiche. Così, ad esempio gli Zulu, i Matabele sono soprattutto guerrieri e di istinti feroci, i Barotse, i Beciuana sono popoli pastori, i Basuto si distinguono per intelligenza vivace e per la tendenza a camminare sulla via della civiltà europea ad abbracciare il cristianesimo.

Come conseguenza dello spirito bellicoso ne vennero formi-

dabili guerre fra loro che causarono stragi di centinaia di migliaia e scomparsa d'interi popoli. È pure interessante l'accennare come questi popoli abbiano avuto dei capi che furono figure spiccatissime. Basti citare il grande conquistatore Tshaka, vissuto nella prima metà del secolo scorso, genio militare che meritò il nome di Napoleone Caffro per la capacità di organizzare e guidare i suoi guerrieri e fu il fondatore del potente regno degli Zulu; Mosilikatse, un generale ribelle di Tshaka, la cui fama si basò sull'istinto devastatore e sulle stragi commesse; Sebituane, il fondatore del regno dei Makalolo, il quale si distinse oltre che pel valore militare anche per grande saggezza e per spirito umanitario, come afferma l'esploratore Livingstone che ebbe con esso lunga relazione; Moshesh, che riunì e fece forte il popolo Basuto, capo celebre per intelligenza e per astuzia unite a magnanimità. Fra i viventi ricorderò Lewanika, re dei Barotse (popolo annesso alla Rhodesia settentrionale), che si atteggia a sovrano europeo ed in Lealui, la piccola capitale del suo regno, prodiga ai bianchi ospitalità per quanto è possibile europea.

Tali sono i popoli che valorosamente combatterono i Boeri e gl'Inglesi, ma le cui zagaglie ed i cui scudi dovettero cedere ai cannoni ed ai fucili.

La parte più orientale della Colonia del Capo, dalla baia di Algoa al Natal, costituisce la Cafreria propriamente detta; vasta zona di terra costiera bella e fertile, estesa circa sei gradi di longitudine ed irrigata da oltre un centinaio di fiumi, che dall'oceano Indiano si eleva gradatamente fino alle montagne formanti la spina dorsale del continente, denominate Drakenberge (ossia monti dei Draghi) dai Boeri, Katlamba dagli indigeni, i cui picchi maggiori s'inalzano ai 3300 ed ai 4000 metri.

Dapprima gli Olandesi poi gl'Inglesi dovettero sostenere numerose guerre coi Cafri per sottometterli. Gl'Inglesi della Colonia del Capo ebbero la prima guerra nel 1811 presso la baia di Algoa, la seconda nel 1819, riuscendo ad estendere il confine della colonia verso est, la terza nel 1835. Dal 1846 al 1853 la guerra fu perenne ed alla fine fu annessa la parte di Cafreria che formò i due distretti di Kingwilliam e di East London. Dopo una pace di oltre vent'anni, nel 1877 scoppiò di nuovo la guerra — l'ultima — e il suo risultato fu l'annessione di un altro vasto tratto di Cafreria avvenuta nel 1885. Finalmente, nel 1894, fu fatta l'incor-

porazione del Pondoland, l'ultima parte di terra cafra, e la frontiera della Colonia del Capo, arrivando a toccare quella del Natal, raggiunse l'attuale confine.

*
* *

Su queste cose andava fantasticando mentre il treno nella notte fortemente piovosa non filava, ma lento lento si dirigeva a King William's Town e colle forti scosse non mi lasciava prender sonno. La regione montuosa che attraversiamo è rinomata per l'abbondanza di cacciagione, fra cui molti elefanti che vivono nelle boscaglie, ma gode anche triste fama pei fatali accidenti avvenuti a cacciatori, i quali avendo smarrita la via non poterono essere soccorsi e perirono esausti. La pioggia continua dirotta e certo benefica alle erbe abbondanti ma ingiallite ed inaridite dal gelo invernale e dalla lunga siccità.

Si passa non lungi da Grahamstown, piccola città fondata nel 1812 e per molti anni quartier generale delle guerre che i coloni dovettero sostenere contro i selvaggi Cafri. Qui, nel 1819 il capo Linksh, che con 10,000 guerrieri tentò invadere lo stabilimento inglese, fu respinto da un manipolo di 320 bianchi. Nel 1834 Hintsá con numerose forze uccise molti coloni e distrusse centinaia di fattorie. Nel 1846 nelle gole dei monti Amatola incominciarono i combattimenti contro Sandilli, il quale faceva grandi massacri di farmers e delle loro famiglie e che fu debellato solo nel 1853.

Si costeggiano a lungo le rive del fiume Greet Fish, poverissimo di acque sebbene uno dei più considerevoli in questi distretti, che per molti anni formò il confine orientale della Colonia del Capo, e le cui folte boscaglie furono le naturali fortezze dei Cafri.

Dopo l'ondulato veldt disseminato di euforbie e di frequenti monticelli rotondi (nidi di formiche), la regione si fa pittoresca. Ci accostiamo ad alte montagne tutte rivestite di boschi d'alberi del legno giallo e di sneezewood; quest'ultimo dal legno durissimo e assai pregiato per costruzioni, poichè nè le formiche bianche nè la teredo navalis possono intaccarlo. Attraversiamo campi di grano verdeggianti, praterie con numerosi branchi di bestie bovine, di capre e delle famose pecore merinos.

La ferrovia, come di consueto, segue le ondulazioni del terreno, sale e scende per colline stando ad un'altezza dai 400 agli 800 metri. Al villaggio di Fort Beaufort, situato sulle alte rive di un fiumicello ricco di acque, affluente del Fish River, ove ci fermiamo a prender il pasto del mezzogiorno, si vede ancor conservato il piccolo vecchio forte, uno dei molti che gl'Inglesi costruirono nelle guerre contro i Cafri. Poi s'incontrano frequenti Kraal dalle capanne rotonde di terra, coperte di paglia: attorno sono gl'indigeni ravvolti nei grandi panni a vivaci colori, drappeggiati in modo pittoresco, col turbante nero, con anelli alle braccia ed alle gambe; le donne che non si convertirono al cristianesimo portano il turbante rosso. Fanciulli rincorrono il treno chiedendo qualche cosa da mangiare o qualche pence.

Queste terre di pastorizia e di agricoltura appartengono alle tribù di Khama, al cui padre l'Inghilterra le lasciò in compenso della sua fedeltà durante le guerre coi Cafri. Il capo Khama morì circa dieci anni or sono.

Non lungi da King William's Town è l'ora del tramonto. Lo spettacolo è di rara bellezza. A ponente nuvole di un turchino vivo e luminoso ricoprono il cielo lasciandone all'orizzonte qualche lembo sereno o con nubi trasparenti che il sole morente colora di opale e di rosa; in alto si stende ancora una gran cappa temporalesca di color ocraceo che si va lentamente dissipando, dopo una giornata carica di nebbie. A nord i monti Amatola, alti più di 2000 metri, sono coperti di neve. Le capanne sparse sui campi coltivati e sulle praterie di queste colline dalle lunghe ondulazioni, gl'indigeni o raggruppati attorno ai Kraal fermi a guardare il treno che passa, o a cavallo, o a custodir le greggi, coi paludamenti a vivaci colori, colle pose scultorie, completano il quadro di sapore selvaggio, eminentemente originale e caratteristico.

*
* *

King William's Town, situata a 425 metri sul mare, in riva del fiume Buffalo che versa le sue acque nell'oceano Indiano a East London distante di qui tre ore di ferrovia, è esempio tipico di vita vigorosa, importante centro di commercio agricolo.

Il missionario John Brownlee fondò qui la prima missione della Cafreria e attorno ad essa sorse King William's Town. Al

pioniere di civiltà, al filantropo, morto nel 1871, a 80 anni, ove aveva fondato la città, è dedicata una memoria nella casa della magistratura. Prima del 1864, allorchè la Cafreria era una colonia separata, King William's Town ne fu la capitale. Sebbene non conti 10,000 abitanti, ha una pubblica biblioteca, un museo di scienze naturali, un acquedotto che la fornisce abbondantemente di acqua potabile, bagni pubblici, un vasto campo ben disposto per le esposizioni di bestiame, come cavalli, buoi, capre, pecore, che si alternano annualmente con quelle della vicina East London, un giardino botanico con un ricordo ai caduti nella guerra contro i Cafri del 1877-78. È pur da ricordarsi l'ospedale Grey, fondato dal governatore Sir George Grey al fine di abbattere il potere dei medici stregoni, provvedendo gl'indigeni di assistenza medica.

Dal punto di vista commerciale ha vita molto prospera, sia per varie specie di industrie, sia perchè centro a cui affluiscono i prodotti coloniali di una vasta regione popolata da 120.000 Cafri, la maggior parte dei quali occupati nell'agricoltura. Interessante è una visita ai grandi magazzini di lane, di pelli, di legnami, di cereali, di magnifici panni a vivi colori usati soprattutto dai Cafri, ed al mercato affollato di grandi carri ai quali stanno attaccati 14, 16 buoi e con prodotti di ogni specie, tabacco, frutta, cereali, bellissimi pollami, fieno, legna. Soprattutto nelle ore del mattino la città è piena di Cafri e lo spettacolo che presenta è oltremodo pittoresco.

Tutti i lavori di maggior fatica sono affidati agli indigeni, fortissimi e instancabili: sono anche bei tipi, intelligenti e meritano il nome di magnifici selvaggi dato loro da Livingstone; vestono cenciosamente all'europea. In un'officina per lavori di elettricità, di meccanica, dove era anche un mulino da grano e granturco, molte donne Cafre venivano dai Kraal ad acquistare farina; ed ebbi opportunità di accostarne parecchie nel costume indigeno. Talune hanno la faccia inverniciata di ocre gialla che forma loro come una maschera, altre presentano sul viso linee di tatuaggio, opera dei loro medici stregoni i quali con questo mezzo le curano in varie malattie. Il capo è ricoperto da un panno nero o a colori vivaci; portano un'ampia gonna di stoffa color zafferano chiaro e attorno ai fianchi una cintura di cuoio tempestata da borchie di ottone, alla quale è appeso un fascio di

lunghe stringhe pure di cuoio, ornate di metallo; il seno è coperto, ma non sempre, da uno stretto grembiule legato sotto le ascelle e che scende fino quasi alla caviglia; sulle spalle un gran pezzo di stoffa del colore della gonna avvolto come un manto.

Amano molto gli ornamenti: braccialetti di ottone vistosi, che talora coprono tutto l'avambraccio, anelli alle caviglie, collane fatte con piccoli bastoncini di legno, oppure con denti di animali



FIG. 15^a. — *Il mercato di King William's Town.*

selvaggi, o con mazzetti di lunghe setole infilati in un cerchio di metallo. Amano pure un altro ornamento singolare, che costa non poco dolore. Sul seno, sul ventre, sulle anche, sulle spalle hanno delle linee tracciate con simmetria, degli arabeschi formati da noduletti regolari, come grani di frumento, che non sono altro che piccole cicatrici ottenute da ferite abilmente praticate con un corpo pungente e tagliente. Una borsa fatta con una pelle intera di piccolo capretto o di gatto selvatico, col pelo volto internamente, serve loro per riporvi ogni cosa. Fumano quasi tutte in lunghe pipe di legno. Non va dimenticato l'indefinibile e acre odore, niente piacevole, che esala dai loro corpi anche se perfettamente puliti. È l'odore dei figli di Cam!

Quali rapporti sociali esistono fra i bianchi e i neri? Benchè questi pel numero dovessero essere i veri padroni e sebbene la loro razza tenda ad aumentare, in realtà sono padroni spodestati dopo che le loro terre furono occupate.

Fra i bianchi penetrati nel sud Africa gli Inglesi dimostrarono di essere i migliori dominatori: senza confronto migliori dei Portoghesi, i quali in passato sparsero il terrore fra i neri dando loro la caccia per farli schiavi e non furono animati verso di essi da alcun sentimento umano, ma li considerarono solo come parte del materiale di traffico che poteva ricavarsi dal continente; migliori anche dei Boeri, i quali, se non fecero il commercio degli schiavi, ebbero tuttavia ben salda l'idea che il nero fosse loro proprietà e loro schiavo. Gli Inglesi ebbero due idee fondamentali; abolire la schiavitù e far sì che il nero diventasse un elemento cooperatore di civiltà, dirigendo per quanto possibile tutte le sue capacità di energia fisica e di intelligenza a questo intento.

Fu nel 1829 che gli Inglesi proclamarono la legge detta la Magna Carta degli indigeni, la quale concedeva agli Ottentotti ed alle altre genti colorate e libere legalmente residenti nella Colonia, di godere nel più ampio modo di tutti i diritti vantaggi e privilegi concessi ad ogni suddito inglese.

Una conseguenza di questa legge fu l'emancipazione degli schiavi tenuti fino a quel tempo dai farmers Boeri, deliberata nel 1833 ed attuata dal governatore Sir Benjamin Durban nel 1834. Il loro numero nella Colonia era di circa 36.000, valutati tre milioni di sterline. Interessa notare che questo atto del governo inglese non fu compreso dal maggior numero dei Boeri, molti dei quali cedettero la parte che sarebbe loro spettata per una frazione del suo valore, mentre altri, di carattere più aspro, rifiutarono di accettare un parziale compenso per un atto che essi consideravano vera e propria spogliazione.



FIG. 16^a. — *Tippo Fingos a King William's Town.*

Abolita la schiavitù ne venne la necessità di ottenere la cooperazione dei neri nella colonizzazione, cooperazione che non poteva essere se non di mano d'opera. Impresa difficile per molte ragioni. Il nero ama la libertà soprattutto nel senso che desidera vivere indisturbato la sua vita più o meno selvaggia ed ha poca passione innata al lavoro. Aggiungansi a ciò le ragioni del loro ordinamento sociale. La terra quasi sempre tenuta col sistema della



FIG. 17^a. — *Tipi Fingos a King William's Town.*

comunità, la vita pastorale, la scarsità della popolazione onde la mancanza di lotta per l'esistenza, se rendono impossibile la ricchezza, fanno anche sconosciuta la miseria. D'altra parte le responsabilità della famiglia non hanno alcun valore. Uno stuolo di figlie anziché causa di pensieri è la fonte migliore di risorse pel padre, poichè egli non deve procurar loro la dote ma al contrario è pagato dal genero al momento del matrimonio. Di più il contatto coi bianchi non esercita alcuna influenza su di loro, nel senso di modificarne i bisogni e di far desiderare un *confort* di vita simile a quello dei bianchi; perciò pochissimo lavoro basta loro per vivere nell'abbondanza. I motivi di interesse o di necessità non hanno dunque gran valore.

Tuttavia il Cafro sente in generale lo stimolo a guadagnare denaro, col quale può comprarsi qualche moglie di più e meglio provvedere ai ristretti bisogni della sua vita. Mosso da questo stimolo lo vediamo lavorare nelle fattorie, nelle miniere, nelle costruzioni ferroviarie ed in ogni altro genere di lavori manuali, dei quali è affidata loro quasi sempre la parte meno elevata. Gli Inglesi per stimolarli al lavoro ricorsero alla tassa di capanna, tassa che l'uomo adulto è obbligato a pagare annualmente, che varia da 3 a 40 scellini per ogni capo di famiglia ed alla quale talvolta va aggiunta una lieve somma per ogni moglie oltre la prima. La tassa deve essere pagata in moneta. In alcune parti della Colonia del Capo vi è obbligo o di pagare la tassa o di lavorare tre mesi per ogni anno. Queste tasse contribuirono notevolmente a far lavorare i Cafri. Un altro fattore è l'autorità dei Capi, i quali in generale non sono contrari ad obbligare i loro sudditi al lavoro quando qualche beneficio ne derivi anche a loro stessi.

Si comprende da ciò come non fu facile agli Inglesi ottenere il lavoro degli indigeni e come tale lavoro sia poco sicuro e insufficiente. Quindi dalla abolizione della schiavitù, ossia dal 1834, esiste nel sud Africa la questione del lavoro degli indigeni, la quale non potrà essere risolta in un prossimo avvenire, e che fu più o meno grave secondo l'indirizzo preso dalla colonizzazione; meno sentita nei distretti agricoli, più inquietante ove si svilupparono le industrie minerarie, specialmente dell'oro.

Non è fuor di luogo accennare ai compensi dei lavoratori indigeni nella Colonia del Capo, prevalentemente data all'agricoltura ed alla pastorizia: i lavoratori dei campi percepiscono dai 12 ai 30 scellini al mese ed oltre a ciò il cibo e l'alloggio calcolati 35 scellini; i lavoratori della città dai 2 ai 4 scellini al giorno di otto ore di lavoro; i domestici dai 21 a 60 scellini al mese e le domestiche dai 30 ai 70 oltre il cibo e l'alloggio.

Mentre King William è una città costruita in modo rudimentale, appena abbozzata, East London ha aspetto signorile nelle ville, nei giardini, nei pubblici edifici. Fra questi ultimi il più bello è la biblioteca in quell'austero stile greco tanto adatto ad un tempio della scienza, ed il più grandioso è il palazzo di città dominato da un'alta torre. Innanzi ad esso sorge l'immane monumento ai caduti nell'ultima guerra contro i Boeri. Ma l'at-

trattiva maggiore è la spiaggia: distesa in grande arco che si eleva a piccole colline popolate da minima parte della città e nel resto erbose o rivestite di boschi che scendono fino alle acque, è uno scenario pittoresco dei più attraenti. D'estate è un lembo di spiaggia al quale accorrono anche di lontano per passarvi alcune settimane di vacanza migliaia di persone, le quali hanno l'abitudine di vivere attendate, formando in tal modo una piccola città effimera e di vita primitiva. Passeggiando su questa riva dell'oceano Indiano, deliziosa di sole benchè sia inverno, si dimentica la città lassù in alto, in massima parte nascosta dal ciglio della collina, e la mente presa dall'impressione di grandiosa solitudine corre dietro ai ricordi delle grandi navigazioni, dalle epoche dei Faraoni ai Portoghesi cercanti la via delle Indie e dai primi commerci Olandesi agli odierni traffici di tutte le nazioni.

La città dalla collina domina immediatamente la foce del fiume Buffalo. Una stretta e profonda insenatura della costa che ne forma la continuazione potè essere trasformata in un porto di considerevole importanza, oggi il terzo dopo Capetown e Port Elizabeth. Furono necessari grandiosi lavori, soprattutto per togliere le ostruzioni nello sbocco del fiume, che importarono una spesa di oltre due milioni di sterline; ma il risultato fu pari ai sacrifici pecuniari ed i più grossi battelli ora possono entrare nel porto che è assolutamente al riparo da tutti i venti.

In tal modo East London che in passato fu solo il porto di King William's Town diventò centro di un commercio sempre più fiorente e può ben dirsi la capitale della Cafreria, fertile territorio di molte migliaia di miglia quadrate, con un popolazione di quasi 900.000 abitanti, in maggioranza Cafri e definitivamente sottomessi alle popolazioni bianche.